

Pirrotta «Ciclopu» «Un urlo metafora del popolo siciliano»

CATANIA. Sprizza sicilianità da tutti i pori, ha una voce tuonante, un fisico "bestiale", il suo genere recitativo è unico, nessuno riesce ad imitarlo, o meglio nessuno ce la fa a reggerne il ritmo. Vincenzo Pirrotta da Partinico, 35 anni, diventato adulto tra vendemmie, mercatini, dove accompagnava, sgolandosi, il papà venditore ambulante di stoffe, la mafia alleggiante che oggi combatte, i pupi di Mimmo Cuticchio, l'Istituto del Dramma Antico, è attualmente uno dei fuoriclasse più impetuoso e originale del Teatro italiano.

Autore, regista, attore, trasfigura, classici, novità contemporanee, sperimentazione, in forma di "cunto" siciliano, arcaica ritualità, rivisitando la tradizione, attualizzandola. Testa rasata, fisicità da gladiatore, armato di talento e di una padronanza non comune del dialetto, ogni sua apparizione in scena è un'esplosione fenomenale. Di presenza, è una sorta di gigante buono, affabile, cordiale, sicilianissimo, simpatico, antidivo per eccellenza. Lo incontriamo al Teatro Stabile di Catania, accompagnato dalla moglie Nancy, la graziosa soprano lirico (a casa Pirrotta in quanto a voce non scherzano per nulla), conosciuta durante una tournée a Malta, complice un tramonto alla Valletta, tra loro fu subito amore, un vero colpo di fulmine.

Vincenzo è al Verga, per un sopralluogo, in previsione del suo debutto per il cartellone 2007/8 di una nuova versione al chiuso, prodotta dallo Stabile, di uno dei suoi spettacoli "cult" «U'Ciclopu» la bellissima riscrittura del dramma satiresco di Euripide tradotta in dialetto da Luigi Pirandello. Punta quest'anno il teatro etneo sul sorprendente artista, con un'altra produzione «Terra marta» il caso letterario dell'anno scritto da Vincenzo Rabito, pubblicato da Einaudi, un allestimento scenico per la regia di Lamberto Puggelli e interpretato da Pirrotta e gli allievi della scuola "Umberto Spadaro".

«Il mio Ciclope - esordisce Pirrotta - è un urlo che soffoca, imprigionato non può liberarsi. E' una metafora del popolo siciliano, oppresso, in ginocchio, crocefisso dalle dominazioni. Di fronte a questa gente schiava, servile, il mio grido si smorza nel petto. Parlo delle tragiche alchimie del potere silenzioso, non lo vedi, agisce in sordina, ma è ficcante e ossessivo. Mi sono ispirato ai canti dei carcerati, dei contadini, per il coro dei Satiri, per raccontarvi la mia odissea e lo scontro con un Polifemo folle e malinconico».

Pirrotta lei è il testimonial ufficiale del libro «Terra

Matta», famosi ormai i suoi readings in Italia di pagine tratte dal libro, ci racconta del suo amore per questo curioso testo?

«Mi diverte da morire, questa eccezionale biografia, scritta da un bracciante analfabeta di Chiaramonte Gulfi, inconsapevolmente grande autore, inventore di un linguaggio bislacco e straordinario. Rabito ci ha restituito in modo inusuale mezzo secolo della nostra storia. Non è certo un'impresa facile trasporlo in scena, ma io amo le sfide».

Chi è oggi, all'apice del successo, Vincenzo Pirrotta? «Un uomo felice, posso dire a voce alta che il sogno si è avverato. Sto attraversando un periodo di grande riflessione, sto maturando una seconda fase del mio percorso artistico. Ricerco un impegno civile ancora più profondo e diretto, un teatro più intimo, una sintesi tra l'energia prepotente e irruente dei miei esordi e un'analisi sui temi politici ed etici del momento storico che stiamo attraversando».

FRANCESCA MOTTA



VINCENZO PIRROTTA

